

Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 19
11 Maggio 1932 - Anno X

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



PEGGY SHANNON,
della Paramount, in una lezione pratica (lettrici, approfittatene!) sull'arte di farsi bella.

RECENTISSIME



La morte misteriosa di Rodolfo Valentino

Togliamo da una rivista inglese una versione sulla morte di Valentino. Noi non condividiamo l'opinione che si trattò di assassinio, ma per debito di cronaca la riportiamo.

«Voi forse ricordate la tragedia di Wallace Reid. Vittima dell'abitudine degli stupefacenti, egli fu sempre prigioniero fra le reti dei venditori di droghe, che pullulavano a S. Francisco e morì del suo vizio; ma prima aveva rivelato qualche cosa al suo intimo amico Valentino, che invano aveva cercato di distoglierlo dalla mala via, come invano aveva fatto lo stesso con Alma Rubens.

Valentino aveva dunque saputo da Reid tutte le informazioni sulle attività dei venditori di droghe a S. Francisco. A capo di costoro era Arnold Rothstein (che poi fu ucciso a New-York nel 1928); egli aveva organizzato in un gigantesco anello, che toccava New-York e S. Francisco, tutti i rivenditori di stupefacenti.

Ried aveva fornito a Valentino le prove e i documenti necessari a far comparire alla sbarra quei delinquenti. Anche Alma Rubens ne fornì dal canto suo qualcuno.

Un giorno, e proprio un mese prima della sua morte, Valentino decise di smascherare quegli uomini recandosi a New York, all'ufficio speciale di Polizia, incaricato dei narcotici. Forse qualcuno aveva avvisata l'organizzazione di Rothstein, perché questa si era già messa in attività. Non appena Valentino mise piede sul treno per New-York, un uomo lo seguì sempre: certo la banda aveva stabilito di farlo assassinare subito dopo l'arrivo. Ma un attacco improvviso d'appendicite costrinse Valentino a recarsi in un ospedale, prima che andasse a fare le sue rivelazioni alla Polizia.

Voi ricordate l'andamento della malattia; ricorderete anche che appena eseguita l'operazione i bollettini annunziarono che presto l'ammalato sarebbe uscito guarito dall'ospedale.

Ma d'un tratto il mondo fu allarmato: c'era stata una terribile, inesplicabile ricaduta, che aveva portato alla morte. I medici non ci capivano niente, perché avevano visto l'ammalato in via di guarigione. Pure esaminando il suo stomaco, che non aveva ricevuto altro alimento che latte bollito, lo trovarono lacerato. Esaminarono una bottiglia del latte, che stava sul suo comodino, e trovarono il liquido perfetto. Cosa poteva mai essere successo?

Era successo quello che aveva complotato la banda di Rothstein. Un uomo, un estraneo, aveva potuto introdursi nella cucina dell'ospedale e da lì mandare il cibo avvelenato all'ammalato. Nello stesso tempo le carte di Rodolfo Valentino erano state trafugate e distrutte: Rothstein e i suoi complici erano salvi.

Ora, naturalmente, è troppo tardi per portare alla sbarra gli uccisori di Valentino. Ma nessuno crede più alla dichiarazione di morte che trovasi nei registri dell'ospedale « morte per peritonite »: nessuno più lo crede, almeno fra i suoi amici.»

Maria Alba partner di Douglas Fairbanks?

Quando Douglas Fairbanks decise di andare nei Mari del Sud per girare un suo film, la moglie Mary Pickford rimase in Hollywood per terminare il suo; allora il pettegolezzo si sparse, che i due coniugi

volessero fare divorzio. Ma la verità è che Mary non ama viaggiare e per di più in quell'occasione non stava troppo bene. Moglie devota di Doug, ella non vuole mai frapporre ostacoli ai progetti del marito.

Douglas doveva raggiungere il vapore che da S. Francisco partiva per Papeite, capitale di Tahiti e cercava chi avrebbe dovuto rappresentare l'eroina indigena. Mancavano soli quattro giorni per la partenza: Maria Alba, la bella spagnola (di cui diamo in altra pagina la fotografia), da poco sposatasi con David Todd, direttore principale della Fox, si offerse.

Ella aveva già preso parte in avventure spagnuole di films americani: fu accettata con piacere. Fra Mary e Maria si stabilì una vera amicizia e quando venne il giorno della separazione, Maria promise a Mary di scriverle spesso.

Eppure Maria Alba, nel film di Douglas, non comparve. Il primo progetto di Douglas era quello di avere un'eroina veramente indigena, ma siccome ciò poteva essere quasi impossibile, aveva provveduto a ingaggiare Maria, la quale doveva sostituire appunto l'indigena. Ma l'indigena egli poi la trovò sul luogo e Maria non fece la parte assegnatale: certo ella non si sarebbe mossa da Hollywood se minimamente avesse dubitato di una tale cosa. Douglas però seppe rabbonirla.

Chi sono le nuove Garbo?

Voi credete che Greta Garbo non ha rivali, ma le case cinematografiche si danno da fare per trovarne qualcuna. Mettendo da parte Marlene Dietrich, che si è affermata in una via tutta sua speciale, ecco altre esotiche bionde che comprovano le ricerche degli studios: Sari Maritza, Tada Birell e Karen Morley. E se anche si pensa a donne brune, non bisogna dimenticare Lil Dagover e Pola Negri (la quale ultima nei parlati è totalmente differente dalla Pola dei films muti).

Di Sari Maritza abbiamo parlato in uno dei prece-



Pola Negri che con Lia Franca e Vittorio De Sica interpreta il nuovo film *Cines* di Mario Camerini che si svolge in gran parte a Milano.



Marion Davies e Clark Gable stanno sfogliando una rivista cinematografica che riproduce alcune scene del film *"Polly of the Circus"*, da loro interpretato.

denti numeri, facendo anche rilevare le sue affinità con la Garbo, affinità del resto molto apparenti.

Tada Birell è più che una semplice esotica, come Sari. È calma e quieta; due qualità che a Hollywood influiscono sulla cosiddetta aria di mistero. Alta, bionda, fascinatrice. Vive sola con sua sorella; non prende mai parte a ricevimenti.

La sua andatura è piena di grazia, la sua figura, da giovinetto, rassomiglia molto a quella della Garbo. È nata a Bukarest, in Rumenia, nel 1908. Suo padre un gran finanziere fallito, sua madre una baronessa polacca. All'età di 15 anni sull'impalcato scenico e prese parte a *"Machane Pompadour"*. Fu allora che Max Reinhardt la vide e dai piccoli ruoli l'elevò ai grandi. Ma alla scena fu rubata subito dalle Case cinematografiche e nelle produzioni in cui ella ha fatto da protagonista si è dimostrata, a detta di molti, un'altra Garbo.

Di Karen Morley si dice soltanto: «È una Garbo americana».

Lil Dagover è troppo personale per copiare la Garbo, ma nell'opinione dei più grandi critici, essa è come un pegno, presso gli studios; una cioè che dovrà diventare una rivale di Greta. Fino adesso però non si è dimostrata tale: forse lo sarà in qualche film più adatto al suo talento individuale.

Strettamente parlando, Pola Negri non è fra le nuove esotiche. La conoscemmo soprattutto nel film muto; ma nel parlato Pola prenderà un posto altissimo. Da notarsi che la sua voce è profonda come quella della Garbo.

Due aneddoti

Alla prima rappresentazione di *"Cimarron"*, un film interpretato da Richard Dix, il successo fu enorme. A un tratto una voce si levò dai posti popolari: « Questa interpretazione è ridicola... » Richard Dix, che era presente insieme ad altri illustri colleghi, si alzò e rispose senza scomporsi: « Caro signore, anch'io sono del vostro parere, ma cosa volete che facciamo contro una tale maggioranza di consensi? »

Un giovanotto spiantato fa la corte da un pezzo a Virginia Cherrill, la quale non sa come fare a liberarsene.

— Perché non volete aver fiducia in me? — le dice l'innamorato.

— Ma sì, lo avrei fiducia in voi, ma l'avrebbero il macellaio, il droghiere, quelli del gas? — risponde con aria ingenua Virginia.

Per far lieta la donna ci vuol sempre l'amore
ma l'amore è bellezza altrimenti è dolore.
Ma come conquistarlo? Un nulla od un tesoro, un sorriso, uno sguardo, un bel visetto d'oro.
E la donna moderna, astuta e birichina come arma di grazia, usa la DIADERMINA



DIADERMINA

CREMA IGIENICA

tonico della pelle veramente sovrano

Trovasi in vendita nelle Farmacie e Profumerie in vasetti da L. 6.- oppure da L. 9.-

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico, 36
MILANO

SENO
Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le **Pilules Orientales** benefiche alla salute, solo prodotto che permette alla donna ed alla gioventù di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.
J. RATTI, farmacista, 45, rue de l'Écluse, Parigi. — Depositi: Farm. Zambelletti & P., S. Carlo, Milano. — Lancelotti P., Municipio 15, Napoli. — Tarrico, Torino. — Manzoni & C., via di Pietra 91, Roma, e tutte le farmacie. Plac. spedito franco contro L. 17,50 anticipato.
Autoriz. Prefetti Milano n° 10.068

WORTH
ESSENZE - CIPRIE
ACQUA DI COLONIA
Agenti Generali per l'Italia:
DEL SAZ & FILIPPINI
Via G. Uberti 37 - Milano

QUANDO HOLLYWOOD RIPOSA

— Vede — mi diceva un giorno quell'intelligentissima attrice che è Joan Crawford — una delle cose che m'indignano di più non è la pessima reputazione che noi godiamo presso le anime timorate ma la credenza, più o meno diffusa in tutto il mondo, che noi qui, a Hollywood, ci si diverte tutto il santo giorno.

— È un'infamia!

— Benissimo un'infamia. E la colpa è proprio di voi giornalisti che, pur di divertire il vostro pubblico ne inventate di tutti i colori.

— Ognuno lavora come può: se io, Signora, avessi una fantasia vivace e affascinante come i suoi begli occhi sarei il primo reporter del mondo, mi crederà...

— Lasci stare l'adulazione e si renda benemerito di questa povera Hollywood che agli occhi del mondo passa per essere l'anticamera dell'Inferno, una nuova Babilonia o, nel migliore dei casi, il Paese di Bengodi. Racconti una volta tanto tutta la verità, soltanto la verità. Me lo promette?

Joan Crawford mi guardò con due occhi così folgoranti che io dissi subito di sì. E, come vedete, mantengo a modo mio, la promessa. Sono incerto dal punto in cui debbo incominciare questa veridica storia e l'unica preoccupazione è quella di annoiare le mie amabili lettrici.

Hollywood si sveglia presto perché tutti lavorano, e chi non ha lavoro spera di trovarlo. La fabbrica dei sogni entra in azione alle otto precise e la fabbricazione delle dolci chimere continua fino al tocco. Ora sacra ad una brevissima colazione che tutti consumano nei ristoranti di studio dove regna la più simpatica uguaglianza fra soldati, ufficiali e generali: voglio dire che in questi grandi saloni si confondono insieme le comparse, le attrici, le stelle e i direttori. Lo spettacolo del ristorante affollato è uno dei più pittoreschi: immaginate un dopo-vegione e incomincerete ad averne un'idea approssimativa: moschettieri di Luigi XIV parlano cordialmente con degli ufficiali aviatori, i gangsters fraternizzano coi poliziotti, i cow-boys se l'intendono egregiamente con degli irrepressibili signori in frack, signorine in maglietta di bagno stanno a gomito a gomito con dame in parrucca e guardinfante; dovunque regna un magnifico appetito ed una rumorosa allegria.

Oggi si senta la mancanza di Clara Bow che sapeva elettrizzare le compagnie più musone, ma ci sono diverse attrici che fanno a gara per far dimenticare la sua assenza: per esempio Joan Marsh che attraversa l'epoca, non molto simpatica, in cui una star deve farsi notare ad ogni costo. Ma procediamo con un po' di ordine fra la



A Hollywood tornano in onore le forme rotonde, come dimostra Maria Alba, la giovane attrice di cui parliamo nelle "Recentissime".

confusione di questo pasto così affrettato perché il tempo disponibile è assai poco: un'ora, e poi di nuovo al lavoro... Quella che salta subito all'occhio è la mancanza assoluta di vino, birra e liquori: con tanti gangsters a disposizione è una vera umiliazione. Ma qui i gangsters sono finti, non dimenticatelo, e incapaci di far male ad una mosca. È diventato innocuo anche il

famoso e autentico gangster Fred Hackell, chiamato, due anni fa, da Chicago per dirigere, come lui solo poteva fare, un film di contrabbandieri: è diventato allora e non beve un goccio di vino. E ad Hollywood, in pubblico, nemmeno si sognerebbe di infrangere l'emendamento Volstead.

Lo stallo più corteggiato in ristorante sono le mogli dei direttori, per esempio Marlene Sternberg ed Eleonora Boardman-Vidor, e questo è intuitivo. Tutte e tutti si affannano per rendere loro qualche piccolo servizio. Farsi notare! Ecco l'ossessione

di tutta Hollywood. Il direttore che tiene circolo con chiunque si avvicini al suo tavolo è Erust Lubitsch che ha per tutti un sorriso ed un sigaro a disposizione.

I sigari di Lubitsch sono un'istituzione perché il grande direttore ne ha sempre uno in bocca ed uno a portata di mano.

Un giorno Jeannette Mac Donald osò dirgli:

— Ma Lubitsch non sapete che le locomotive sono ormai delle macchine preistoriche?

E Lubitsch tra una boccata e l'altra, calmo, calmo:

— Quando in America sarà permessa la

cendo vedere a tutti come lavora un vero cameriere in un vero ristorante europeo. Quel giorno scese giù anche la Garbo e Menjou riuscì a farla sorridere.

Alle 13 e mezza le sirene annunciano, come in ogni altra fabbrica, la ripresa del lavoro che dura ininterrottamente fino alle 17. Quando scocca questa fatidica ora tutti i personaggi favolosi che voi vedete sugli schermi muoiono... provvisoriamente fino al mattino dopo. Qui tutti ritornano ad essere dei veri comuni mortali.

L'uscita è uno degli spettacoli più pittoreschi. Non pensate ad assalti di tranvai: ci sono ma nessuno li adopera. Non avere un'automobile ad Hollywood è come non avere... piedi. Soltanto le infime comparse, quelle che ormai hanno rinunciato ad ogni speranza di carriera, prendono... l'autobus. Migliaia di automobili dunque si sventagliano a corsa pazzica per le ampie e interminabili avenues. C'è chi va a casa, chi fila a tutta velocità verso Venice o Santa Monica o l'isola di Catalina per prendere un bagno. Quando sono a casa le stolle non riposano affatto: incominciano col prendere un bagno, poi hanno l'...institut di beauté che dura circa un'ora, poi, se non vanno a pranzo fuori, pranzano in casa. Eventolo raro! Una star deve farsi notare: eccola quindi in gran toilette salire sulla macchina di gala (guai a uscire con lo spider di servizio! significherebbe rovinarsi la reputazione). Il ristorante più frequentato è Henry's, lo ha messo di moda Chaplin che vi pranza quasi sempre, e quasi sempre solo. Poi c'è Mussofrank e Montmartre.

La bassa forza, invece, si riunisce specialmente al French



Una nuovissima: June Clyde.



Nell'interno di questo torpedone, che la Fox mette a disposizione dei suoi attori, vi sono tre illustri personaggi: Ellsca Landi, Spencer Tracy e Allan Dinehart.



La visita dei principi imperiali del Giappone allo studio della Metro-Goldwyn-Mayer. Da sinistra: Adolfo Menjou, Irene Dunn, la principessa Takamatsu, la signora Mayer, il principe Takamatsu.

benzina diventerò un'automobile.

Per capire la risposta dovete sapere che «benzina», anche laggiù, significa soprattutto un'altra cosa che vien venduta segretamente, in bottiglia. Chi ha messo del tempo ad abituarsi alle usanze dei ristoranti americani è Menjou, perché in quei ristoranti, salvo pochissimi di gran lusso, non ci sono camerieri e ognuno deve democraticamente servirsi da sé. Nei primi tempi Menjou che, come sapete, ha una specialità per interpretare le parti di cameriere di verità mezzo mondo fa-

Café ed in moltissime e pittoresche taverne spagnole, italiane, russe, polacche.

Quando il pranzo è finito una star non è libera di andare a far nanna, nossignore: c'è sempre una «prima» o un ricevimento: in mancanza, una passeggiata a rotta di collo per le colline di Beverly.

Adesso voi vorreste conoscere qualche indiscrezione sul tempo che una stella impiega per curare i suoi affari di... cuore. Voi che le vedete sullo schermo così innamorate, così ardenti, così pratiche di baci, credete che... Ebbene, disilludetevi: a Hollywood coppie irregolari, in giro, non se ne vedono.

Ma allora? Ve lo dirò la prossima volta.

Louis Sassoon

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Direzione e Amministr.: Piazza Carlo Erba 6, Milano - Telef. 20-600, 23-406, 24-808.

— So benissimo che tu sei offesa con me, che ti ho disillusa, ferita nell'amor proprio... — stava dicendole, pochi minuti dopo, Willie, che le stava dinanzi, — ma è stato un puro caso.

Ella lo osservava fissamente, con gli occhi socchiusi.

— Per amor del cielo — esclamò Willie angosciato, — Non mi trattare come se fossi un piazzista che cercasse di venderti un fonografo a rate!

A questa uscita ella non rispose, ma le sue labbra si strinsero ancor maggiormente.

— Non comprendi dunque? Non vuoi ammettere che si tratta di una sfortunata coincidenza. Ero andato là solamente per...

— Per vedere quella donna, per quanto mi aveste promesso che non l'avreste mai più riveduta.

— Insomma, mi vuoi credere, o no, se ti dico perché ci sono andato?

— Lo so già — disse Dorothy calmissima. — Vi siete andato perché ne siete innamorato.

D'un tratto l'ira la vinse.

— E perché tutta questa commedia? Per avere il mio denaro — gridò. — Perché non avete avuto il coraggio di chiedermelo?

Il volto di Willie assunse un'espressione di estrema durezza.

— Lo credete sul serio, che io volessi il vostro denaro?

— E che cosa d'altro avreste voluto? Ecco. Andatevene, qui avete tutto quello che volevate.

Prese un foglietto dal tavolo e glielo porse. Willie lo prese, e lo guardò con gli occhi velati dall'angoscia. Era un assegno per cinquemila sterline. Gli parve d'impazzire.

— E a che titolo devo accettare questo denaro?

— Credo che si debba pagare la propria esperienza — rispose freddamente Dorothy. — E voi siete stato per me un così buon maestro che



Romanzo tratto dall'omonimo film degli Artisti Associati e interpretato da Ronald Colman, Loretta Young, Mirna Loy

credo di pagarvi troppo poco.

Willie comprese.

— E, scusate, vorrei sapere se avete trattato l'arciduca altrettanto generosamente...

— le chiese.

Gli occhi di Dorothy parvero lanciare lampi. Sentiva di non potersi controllare più a lungo.

— L'arciduca — rispose — si sarebbe sentito insultato da una simile offesa.

— Non ne dubito affatto — rispose Willie accompagnando la sua asserzione con un cenno approvativo del capo.

Teneva ancora l'assegno in mano, e lo guardava fissamente.

Dorothy, con l'anima sospesa, ebbe per un istante la pazzia speranza che egli lo stracciasse a pezzetti, glieli buttasse in viso, e poi la prendesse tra le braccia.

Ma egli si accontentò di piegarlo con gran cura, e di metterlo, con cura non minore, in tasca.

— Non è molto — disse poi — ma i tempi che corrono non sono buoni, e bisogna accontentarsi di quello che si può avere.

La fissò con calma, e questa volta ella dovette fare uno sforzo per sopportare quel sguardo.

— Grazie — soggiunse poi Willie — state bene, e... addio. Mi servirà per andare nella Nuova Zelanda.

Senza nemmeno un cenno del capo le volse le spalle e uscì dalla stanza.

Ella rimase immobile finché egli non fu scomparso, e poi gli corse dietro. Ma non udì altro che la porta del vestibolo che gli si richiudeva alle spalle.

CAPITOLO VI. CHE IL SIGNORE VI BENEDICA!

Il cassiere della banca lo guardò in faccia incuriosito, appena visto l'assegno. Da lunghi anni si era fatto della discrezione una regola cui non aveva mai mancato, e non avrebbe fatto parola di quell'avvenimento con anima viva, ma il vedersi presentare un assegno della figlia del vecchio Hope, dallo scapestratissimo figlio di lord Leland, era una cosa da risvegliare la curiosità di chiunque. Era quella la prima volta, a quanto ne poteva sapere, che il giovanotto aveva accettato denaro da una donna.

— Come lo volete, signore? — chiese macchinamente.

— In banconote da mille sterline — rispose Willie che, avutele, se le cacciò di tasca spiegazzandole.

Era quella, credeva, l'ultima volta che metteva i piedi in quella banca, e ripensò con melanconica nostalgia a tutti gli assegni del padre che vi aveva incassati, od al loro ammontare totale.

Uscì dalla banca in preda ad un orgasmo che gli fece sentire il bisogno di bere, e di bere molto, e si avviò difilato al suo club, dove ordinò due bicchierini di liquore che trangugiò l'uno dopo l'altro.

Stava ingoiando il secondo, quando giunse un amico.

— Allò, giovane Willie! Ti divertì per la ultima sera?

Willie gli diede un'occhiataccia.

— Di un po'! Se ti dessi mille sterline, sapresti che cosa farne?

— Certamente! — rispose l'amico. — Ma che diavolo mai...

Willie trasse di tasca le cinque banconote e le stese su di una tavola aperte a ventaglio come carte da giuoco.

— Scegli quella che ti sembra la più bella — gli disse.

— Sai che sei già in un bello stato, a quest'ora? — gli chiese l'amico, che si sentiva a disagio credendolo o impazzito o ubriaco.

— Ed ora — disse Willie — se tu sai suggerirmi qualche opera di carità, qualche cosa come comperare delle maglie di lana rossa per i poveri, te ne sarò grato, e vi spenderò tutto il rimanente.

— Ma di' la verità: hai commesso qualche grosso furto? — chiese l'altro, ridendo.

— No — rispose Willie. — Il derubato, al contrario, sono stato io, e chi mi ha derubato sono proprio queste banconote. Su, dimmi chi è che merita la mia carità, ed io gliela farò entro cinque minuti.

In quel momento, all'altro capo del bar, comparve l'arciduca Paolo che guardò dentro come cercando qualcuno, e poi si ritirò. L'amico di Willie sorrise sarcasticamente.

— Non so quanto costui lo meriti — disse — ma mi sembra proprio l'uomo che ha maggior bisogno di carità in questo momento. I numerosi creditori sono stati zitti fino a che hanno potuto sperare nel matrimonio con la figlia di Hope, ma ora che questo è andato in fumo, gli si sono scatenati addosso. Mi hanno detto che spesso non ha nemmeno quanto basti per pagarsi un pranzo, e gli sta bene. Odio questa razza di cacciatori di doti!

Alzò gli occhi per vedere se Willie approvava, e vide che costui si era slanciato fuori dell'uscio.

— È diventato matto davvero — disse a sé stesso scuotendo il capo. — Scommetto dieci sterline contro uno scellino che domani i giornali parleranno di lui.

Willie era entrato, di corsa, in una sala di scrittura, aveva scribacchiato in fretta « con i complimenti di Dorothy Hope » su di un foglio di carta, che aveva poi ficcato in una busta assieme alle banconote; ma su di quella, poi, aveva scritto il nome dell'arciduca, presso il Club Albermarle e, volgendo gli occhi attorno, cercò un fattorino che si volesse incaricare di portare la busta a destinazione.

— Figliuolo — disse al ragazzo, — si tratta di una commissione della massima importanza. Se tu non segni questa busta al signore a cui è diretta — e a nessun altri — ti taglio a pezzetti e ti mangio. E, quando gliela avrai messa tra le mani, scappa come una lepre, e non dargli tempo di farti domande. Hai capito? E qui, ecco per te. — Mise in mano al ragazzo un biglietto da cinque sterline, e concluse: — Ti serviranno per metterti le ali ai piedi.

— Caspita, eccellenza — disse il ragazzo — non sarete mica ubriaco, no?

— Non lo sono — disse Willie — e se tu non farai bene questa Commissione, ti farò desiderare d'esser morto, piuttosto. Corri!

Il ragazzo uscì di corsa.

Era stata la terza persona, in quel giorno, a pensare che l'onorevole William fosse diventato improvvisamente pazzo.

Il signor Hope guardò fisso negli occhi di sua figlia, seduta dinanzi a lui all'altro capo della tavola.

— Ebbene — disse — il tuo amico Hale ha incassato il tuo assegno oggi stesso. Poi si è recato al suo club, e di lì ad un gabinetto di scrittura. In seguito è andato ad una agenzia di navigazione, dove ha comperato un biglietto per la Nuova Zelanda... per due.

Dorothy tacque, e abbassò gli sguardi sul piatto.

— Per due, capisci? — continuò il signor Hope. — Quello sciocco di un detective ha detto che l'altro viaggiatore doveva essere un cane, ma questo forse è dovuto alla sua voglia di far dello spirito. È evidente che partiranno assieme, lui e quella Crayle del malanno.

Dorothy continuava a tacere. In quel momento, un domestico le porse una lettera su di un vassolo. Ella guardò la soprascritta, e riconobbe la calligrafia dell'arciduca, la prese, e la posò di mala grazia vicino al suo piatto. Poi si ravvide, la riprese, e l'aprì.

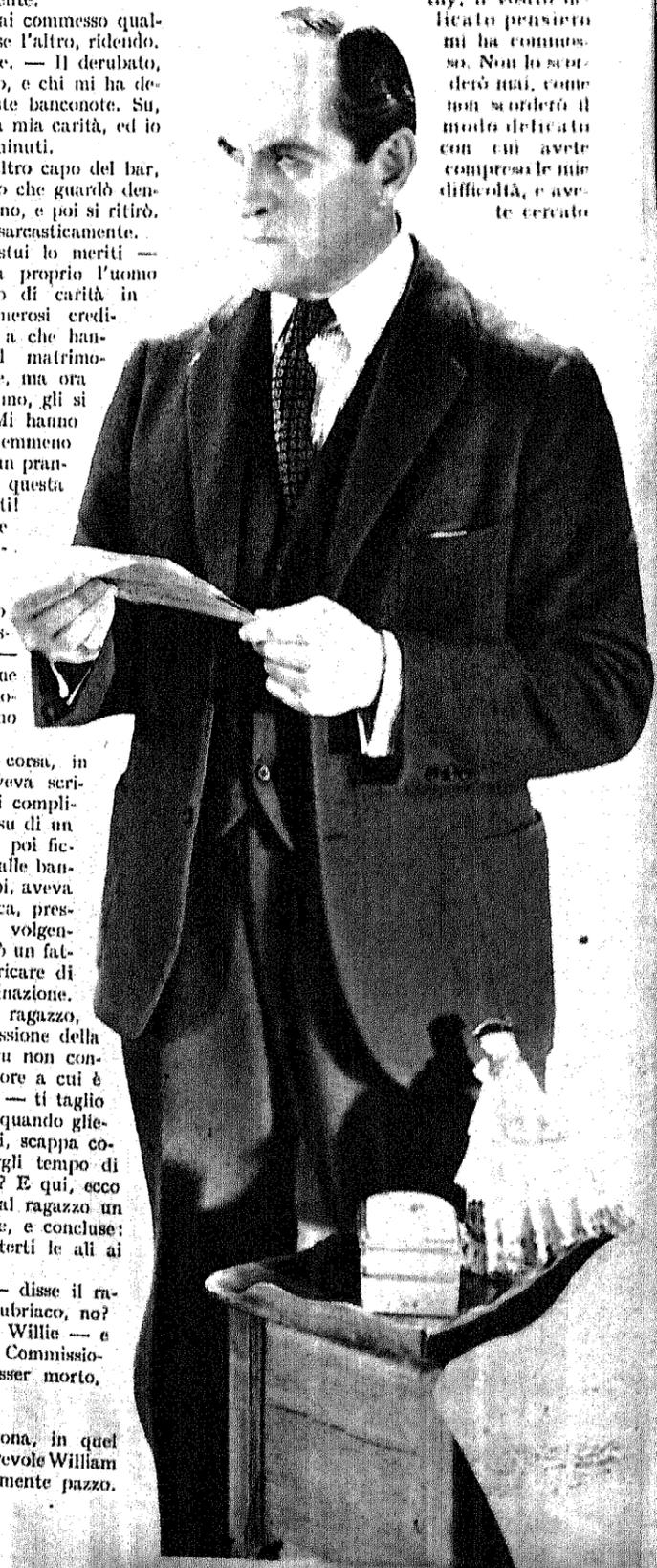
Mentre i suoi occhi scorrevano lo scritto, sul suo volto si andava dipingendo la più viva meraviglia; poi le sue guance si colorirono di un rosso intenso e si decise a rompere il silenzio:

— Non riesco a capirci nulla — disse. — È un biglietto dell'arciduca Paolo, ma...

Il re del linoleum pareva divertirsi enormemente.

— Paolo? E che cosa ti diede? Dorothy, con un gesto di noncuranza gli porse la lettera. Il vecchio Hope cominciò a leggere:

« Carissima Dorothy, il vostro delicato pensiero mi ha commosso. Non lo scorderò mai, come non scorderò il modo defecato con cui avete compreso le mie difficoltà, e avete cercato



Il vecchio Hope cominciò a leggere.



"E quell'idiota le ha accettate! — continuò a borbottare il vecchio Hope — ha accettato del danaro da una donna!"

di porvi rimedio. Grazie alla vostra generosità, dimostrata con l'inviarmi le cinquecento sterline, sono in grado di lasciare questa sera stessa Londra, per far ritorno a casa, passando da Parigi. Vogliate esser certa che non vi scorderò mai, e riceverò di nuovo i miei più sinceri ringraziamenti. Vi bacio le mani. Paolo ».

— Canaglia — strillò il signor Hope.

— Chi canaglia? Perché? — chiese con indifferenza Dorothy.

Chi? Ma quella canaglia di Hale! È stato lui: ha incassato il tuo assegno, ed ha mandato il danaro a Paolo, in tuo nome! Ah, ma io gliela farò pagare! Lo farò processare per aver falsificato la tua firma...

Si interruppe meravigliato. Aveva visto Dorothy che rideva fino alle lagrime.

— Che cosa ti passa per la mente? — le gridò. — Smettila di ridere a quel modo! Ella si asciugò gli occhi e continuò a ridere.

— Che gesto magnifico! — disse.

— E quell'idiota le ha accettate! — continuò a borbottare il signor Hope. — Ha accettato del danaro da una donna! Io mi domando dove andrà a finire il mondo, di questo passo.

— E io, invece, mi domando se Willie ha davvero l'intenzione di condurre quella donna con sé alla Nuova Zelanda — disse Dorothy, ridiventata pensierosa. — Un cane ce lo ha sul serio, sai papà?

— Figurati se non lo condurrà con sé. Non sarebbe più lui — rispose il padre. — Ma, dove vai? Non termini nemmeno di pranzare?

— Vado da lord Leland, a mettere a posto le cose per conto mio — rispose con fermezza Dorothy. — Gli striscerò ai piedi, in ginocchio, e lo supplicherò fino a tanto che non si deciderà a condurmi con lui.

Non si volse nemmeno indietro, e lasciò la stanza, ma suo padre la udì ancora ridere allegramente finché non fu uscita.

"... Che cosa hai preso? — chiese ella incuriosita, accorgendosi della manovra..."



Non è una cosa facile, quella di preparare i bauli, e Willie se ne era già accorto.

Ad ogni istante o suo padre o sua sorella entravano nella sua stanza, per dissuaderlo dall'andare nella Nuova Zelanda, e questo lo distraeva molto.

— Ebbene — diceva lord Leland — che diavolo vai mai a fare, alla Nuova Zelanda?

— Nulla. Ci vado solamente perché è vicina all'Australia e così caso mai mi saltasse il ticchio di andarci... — rispose Willie, rovesciando il contenuto di un altro cassetto del suo cassettoncino a terra.

— Io vorrei sapere che cosa conti di fare laggiù, davvero — insistette il vecchio lord. — Lo sai che laggiù, non troverai più tuo padre pronto a darti dei denari ogni volta che ne avrai bisogno. Inoltre, se te ne vai, me ne lavo le mani.

— Due anni fa, papà, sei stato tu a cacciarmi di casa — rispose Willie. — Perché non vuoi, ora, essere coerente alle tue idee?

— Ma Willie — s'intromise Susanna — papà sta diventando vecchio...

— Non è vero — l'interruppe lord Leland. — Non è vero e basta! Volevo trattenermi perché sei stato tu a consigliarmi di puntare su Laguna, e volevo, caso mai, altri consigli. Null'altro!

— E io me ne vado — concluse Willie guardandoli entrambi in atto di sfida. — Ma, se state buoni e mi lasciate fare le valigie, vi manderò un agnello per ciascuno, per la prossima Pasqua.

— Benissimo. Puoi anche andare al diavolo, se vuoi — concluse lord Leland.

— Sono stufo di andarci tanto spesso per obbedirti — rispose Willie, che si volse a prendere qualcosa su di un tavolo, cercando di non permettere a Susanna di vedere che cosa fosse.

— Che cosa hai preso? — chiese ella incuriosita, accorgendosi della manovra. Con un rapido gesto lo

fece volgere, ed esclamò:

— Ah, cattivo! Mi portavi via il ritratto di Dorothy, quello...

Si interruppe, poiché qualcuno bussava all'uscio.

— Sarà Arthur, che viene anche lui ad unire le sue suppliche alle vostre — brontolò Willie, e gridò: — Avanti!

La porta si spalancò: immobile sulla soglia Dorothy rivolgeva attorno uno sguardo sorridente.

— Dorothy! — esclamò lord Leland. — Proprio quello che ci voleva! Guardate questo disperataccio. Ora si è messo in testa di andare nella Nuova Zelanda. Non sarete capaci di impedirglielo?

Ma Susanna lo aveva già afferrato per il braccio.

— Papà, ora che mi ricordo, ho da mostrarti quelle nuove palme che ho fatto piantare nella serra... — e, benché il vecchio protestasse riluttante, lo trascinò con sé fuori della stanza.

Willie non rivolse nemmeno uno sguardo a Dorothy.

La fanciulla attese qualche minuto, poi avanzò calma e si sedette sul letto, guardando il giovane alle prese con i bagagli, e facendosi, con carezze, amica di Giorgio.

Alfine Willie ruppe il silenzio:

— Perdonate, signorina, ma avrei bisogno che vi toglieste di lì. Siete seduta sui miei pigiama.

Senza far motto, ella si alzò, ed egli prese i suoi indumenti. Willie continuò a disporre le sue cose nei bauli. Dopo un bel poco, Dorothy si decise a parlare.

— Non mi chiedi perché sono qui...

— Non ci avevo pensato, — rispose egli con aria svagata. — Posso chiedervi perché siete qui, signorina Dorothy? Non è già che sia una cosa di grande importanza, però...

— Ma te lo dirò lo stesso. Sono venuta a dirti che ti ho perdonato.

Willie lasciò cadere gli indumenti che teneva in mano, e spalancò gli occhi e la bocca, in atto di somma meraviglia.

— Che? Che cosa? Che mi avete perdonato?... — chiese.

— Sì, — sorrise ella felice. — Non ti pare che sia stata troppo buona?

— Lasciate il mio cane in pace! — strillò il giovane. — Se lo accarezzate ancora, metterete presto anche lui nei pasticci.

Dorothy si sentì un nodo alla gola: cessò di accarezzare Giorgio, si alzò in piedi, e si avvicinò a Willie, con aria provocante.

— Caro Willie, che cosa conti di fare, quando sarai nella Nuova Zelanda?

— Di prender moglie, — mugolò egli. — E vi prego di non chiamarmi caro.

Dorothy scosse il capo.

— No, così non va bene, — disse. — Papà è fatto all'anica, e vuole che ci sposiamo prima di partire.

Willie si volse, come punto da una vipera. — E credete proprio che io vi voglia sposare, dopo che mi avete insultato?

— Saresti un povero sciocco se non lo facessi, — ribatté ella. Sollevò una mano, e gli fece una carezza affettuosa. — Sono carina, di buona compagnia... una moglie adatta a te. Dammi un bacio, Willie.

— Lasciatemi in pace, — protestò egli debolmente, — mi avete trattato male.

— Oh, basta! Pensa al tuo passato! Mi hai fatta ingelosire, soffrire, dolere, e ti giuro che se lo farai ancora, ti romperò la testa con la bottiglia del tuo stesso whisky.

Egli si volse di scatto.

— Davvero?

— Parola d'onore!

Willie si mise a ridere felice.

— Sono dieci anni, — disse, — che vado alla ricerca di una ragazza come te.

Poi obbedì all'ordine della fanciulla, e la baciò con entusiasmo, mentre all'uscio si udiva un secco colpetto e, nello spiraglio, compariva la testa di lord Leland.

— Di', William, c'è di sotto il signor Hope, che ti vuole prestare il denaro per mettere su un grande podere in Inghilterra, — e Sua Signoria scoppì a ridere.

— Ebbene, che cosa c'è da ridere? — chiese il giovane, offeso.

— C'è questo: che la prossima volta che sarai in bolletta, i mobili che venderai all'asta saranno i suoi, e non i miei, e questa è una bella consolazione, — rispose il vecchio lord.

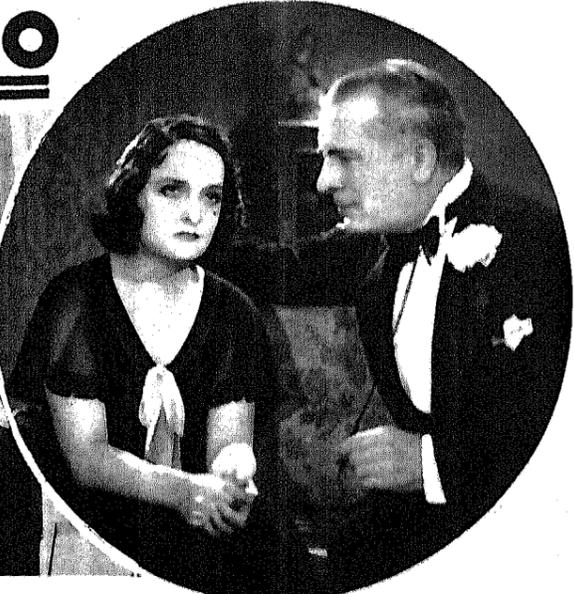
Dorothy abbracciò con aria di protezione l'ultimo figlio di lord Leland.

— Voi, signore, non dovete più dire queste brutte cose del mio Willie, — disse, imbronciata.

— No, non le dirò più, e che il Signore vi benedica, figli miei! — terminò il vecchio lord che scomparve chiudendosi l'uscio alle spalle.

FINE

GRAZIA DEL RIO



Tre scene del film di cui parla questo articolo.

IN "LA PETITE DE MONTPARNASSE"

LUGI Verneuil, l'autore di tante spiritose e divertenti commedie, notissime anche nella loro versione italiana, si unì a Francesco Schulz per scrivere una commedia musicale cinematografica, della quale assunsero la direzione artistica J. N. Ernoloff e la direzione tecnica quel Hans Schwarz che, dopo essere stato il direttore generale dell'Ufa a Berlino, è passato a Parigi per ricoprire la stessa carica nelle produzioni « Gaumont F. F. A. ».

Dal lavoro di tante illustri personalità è uscita « La Petite de Montparnasse », data testé con grande successo a Parigi, segnando l'entrata trionfale nell'Olimpo parigino d'una nuova stella del cinema parlato e cantato: Grazia del Rio.

La stampa parigina la proclama « vedetta » ed aggiunge come nazionalità « sud-americana » o « italiana ». Peccato davvero che noi che abbiamo dato a Grazia del Rio il crisma della popolarità ce la siamo lasciata sfuggire, salvo naturalmente a tentare di riconquistarla a ben più caro prezzo, quando Parigi o Berlino o Hollywood l'avranno plasmata a stella esotica.

Prima di riferire la trama della nuova pellicola francese, parliamo quindi un po' di Grazia del Rio; la quale continua ad amare di così profondo amore l'Italia che pur nell'ebbrezza del trionfo parigino, quando proposte di scritture le stanno piovendo da ogni parte (per una versione spagnola alla Paramount a Joinville, per vari teatri parigini, e così via) non fa altro che sognare l'Italia. « Vorrei tanto tornare in Italia! » mi ripeteva con il suo caldo accento, ricco di sensualità spagnuola.

Su Grazia del Rio anche alcuni nostri periodici scrissero tante inesattezze che mi sembra opportuno ristabilire la verità dei fatti. Essa è cilena, nata a Santiago, capitale della Repubblica del Cile, figlia unica d'un medico castigliano che è pure valente pittore. Venne però educata a Parigi, dove prese il diploma di concertista di pianoforte a 13 anni, dopo aver dato il suo primo concerto classico a 9 anni. Non continuò però la carriera della bambina-pianista-prodigio; a 15 anni venne a Milano per studiare canto nel nostro Conservatorio con il maestro Pintorno e declamazione con il maestro Picozzi.

Nella nostra Milano

sentì nascere nelle sue vene il fuoco sacro dell'arte. « Mi prese la smania delle scene — dice la graziosa Grazia. — Il destino volle che m'offrissero di fare un film d'avventure in Africa. Accettai e feci con la mamma un viaggio meraviglioso nello Zululand. Tornai in Italia, ma ivi regnava la crisi cinematografica. Il varietà mi apriva nuovi orizzonti. Avanti, sempre avanti! »

« L'E.N.A.C. mi propose il mio primo film sonoro « Serenata tzigana » con il conte Negrone. Poi feci la tournée, passai a Parigi, dove Vandal e Delac mi scritturarono per la versione francese della « Canzone dell'Amore » che porta il titolo di « Dérnière Berceuse ».

« Passai alla Cines Pittaluga ed ebbi parti in « Nerone » e « Rubacuori », interpretai vari shorts, come « Donne alla fonte », « Fantasia di bambole »; La canzone attraverso le epoche » e fui la protagonista della « Stella del cinema ».

Ho voluto riportare testualmente le parole della seducente artista — che non esita a proclamarsi a Parigi « italiana », anche se in realtà lo sia solo d'elezione, come Henry Beyle Stendhal « milanese » — per far notare che non v'è in lei la più lieve ombra di risentimento per il fatto indiscutibile che a

Roma non seppero apprezzarla e giudicarla a dovere.

La sua vivacissima *verve*, la sua spigliatezza d'ottima lega, la sua padronanza assoluta di quattro lingue, il fatto che sin da bambina studiò la danza classica con Jean Kamesky, il coreografo di Anna Pavlova, e si dedicò alla danza ed al canto; le sue eccezionali abilità sportive nel nuoto e nell'equitazione, avrebbero potuto fare di lei la protagonista ideale d'una pellicola a grande successo internazionale, perché essa avrebbe potuto essere la protagonista della versione italiana, francese e spagnuola.

« La Petite de Montparnasse » è una commedia musicale, nella quale si lascia largo campo all'accompagnamento puramente musicale. Sviluppando l'idea dei discorsi d'inaugurazione del monumento nelle « Luci della città », durante il pranzo di fidanzamento di Andrea, visconte di Richebourg,

deliziosi discorsi dei suoi parenti, passati e prossimi, Nicoletta gli scrive che è la donna quella che deve vendersi e non l'uomo, e va all'appuntamento datole da un ricco barone che la corteggia da tempo.

La conclusione è romanticamente vecchietta. Alla cena con il barone Nicoletta non sa adattarsi a compiere il sacrificio del suo corpo, scoppia in lacrime e confessa che adora Andrea. Il barone non è altri che il conte di Richebourg, padre di Andrea; egli resta commosso da tanta aburgazione e concede il paterno permesso alle nozze dei due colombi.

Rare volte un'interpretazione d'un'attrice straniera in una pellicola cantata in francese ha avuto un simile unanime plebiscito d'approvazioni, cosa che ci rende orgogliosi perché molti colleghi la lodano come « vedetta italiana ». La bellezza dei suoi nerissimi occhi profondi e dei suoi riccioli neri,



Grazia Del Rio e Jeanne Heibling in due scene dell'imminente film: « Mon ami Tim ».

ogni membro della sua provincialissima famiglia pronuncia un discorso, reso dall'a solo d'uno strumento differente. L'effetto comico ne è irresistibile e d'immane successo.

Il soggetto? È semplicissimo. Il padre di Andrea, che gli ha tagliato i viveri, perché egli vive a Montparnasse in una soffitta con Nicoletta, pianista in un cabaret, gli fa sapere per mezzo dell'usciera Gonicault che è disposto a versargli mezzo milione s'egli acconsente a fidanzarsi con la figlia d'un ricco industriale di Pithiviers.

Andrea accetta, con l'intenzione di entrare in possesso della somma, divorziare e tornare da Nicoletta. Ma mentre egli sta consumando il pranzo di fidanzamento ed assaporando i

il suo luminoso sorriso sulla chiostra risplendente dei suoi denti, la sua eleganza sobriamente squisita, la sua semplicità d'attrice di razza, piacquero a tutti, così che il successo del « Gaumont Palace » di Parigi si ripeterà senza dubbio in tutte le altre città di Francia.

Con impazienza s'aspetta perciò la seconda pellicola interpretata da Grazia del Rio, per la Gaumont: « Mon ami Tim ».

Speriamo che ambedue le belle commedie musicali si proiettino presto anche da noi e che i nostri produttori sappiano riprendere l'affascinante cilena che così improvvisamente lasciarono emigrare oltr'Alpe!

Si dice che per la rinascita del nostro film uno dei problemi più difficili da risolvere è quello degli interpreti. Siamo in gamba, dunque.

Bruno Zuculin

RONACA DI

Un dramma nello studio - Ancora di Greta Garbo - Le disgrazie di Myrna Loy - Le idee balzane di Karen Morley - Marlene protesta.

È avvenuto un fattaccio in uno dei più famosi studi di Hollywood che ha rattristato tutti i cinelandesi.

Si stava girando una scena di uno degli innumerevoli film « gangster » che le case, dietro richiesta del pubblico, non si sono ancora stancate di sfornare. Dieci comparse vestite da policemans dovevano rappresentare un'irruzione in uno di quei luoghi clandestini dove si beve e si giuoca in barba al proibizionismo. Nell'interno del locale doveva poi accendersi una feroce zuffa tra i banditi, proprietari del locale e i poliziotti con relativi colpi di rivoltella e quattro o cinque morti... finti. Si gira la scena e quando il direttore dà il segnale che i morti... possono rialzarsi, una comparsa resta inanimata al suolo. Tutti gli si fanno intorno e allora si vede con raccapriccio uscire da un piccolo foro nella camicia della comparsa un rivolo di sangue.

Viene chiamato il medico: la comparsa è morta. Qualcuno invece di sparare a salve, ha sparato con una pallottola autentica. Vengono chiuse tutte le porte dello studio, nessuno può uscire: dopo un quarto d'ora giungono gli ispettori della polizia che incominciano l'indagine. A un tratto un giovane si butta per terra piangendo e confessa di essere stato lui. Erano entrambi innamorati di una girl della Fox ed egli aveva pensato di togliere di mezzo il rivale approfittando della « scena ».

Forse non sarebbe stato scoperto se non avesse confessato egli stesso, poiché stabilire chi aveva sparato il colpo omicida non era certo facile se si pensa che erano stati sparati un centinaio di colpi e tutti con armi dello stesso calibro.

Non è la prima volta che succedono tristi fatti a Cinelandia: tutto il mondo è paese e anche là vi sono i buoni ed i cattivi. Anzi, a considerar le passioni, i desideri,



Una principessa polinesiana si è sposata con Walter Paltman, uno dei migliori tecnici di Douglas Fairbanks. Questi ha assistito alle nozze ed al banchetto, durato un'intera notte. Vediamo Douglas, qui, contornato da un gruppo di belle connazionali della principessa.

che là sono più violenti non ci si può neanche lamentare.

Continuano a moltiplicarsi le notizie sulla Garbo. La diva si sposa? E con un suo connazionale amico del principe ereditario di Svezia? Una volta parlarono addirittura di amore tra il principe e la sua suddita. Ora si accontentano di molto meno.

Ma noi crediamo come abbiamo già detto, che si tratti né più né meno che di una abile campagna pubblicitaria. Dapprima fu il pericolo Dietrich a far corrugare la fronte della svedese e dei suoi agenti, ora è il pericolo Dagover.

Questa donna non più giovane, è ancora straordinariamente fotogenica, non solo, ma inaugura un tipo di sex appeal per gli americani che ha molte probabilità di successo. Già le prime fotografie della Dagover da quando è in America hanno susci-

tato un clamoroso interesse. Ve ne manderò presto una che ha provocato un vero inno da parte di un celebre scrittore americano.

Tra due fuochi, la Dietrich e la Dagover, Greta ha dovuto ricorrere di nuovo alla pubblicità. La quale non è mai di troppo.

A proposito, c'è in questi giorni una gran lite tra Gloria Swanson e il suo agente di pubblicità. La diva sostiene ch'egli non ha saputo guadagnarsi quei diecimila dollari ch'essa gli passa ogni mese.

« Non mi avete mai fatto morire — sono le parole della diva — non mi avete fatta diventare protagonista di nessun amore romanzesco. Mio marito, non fate che parlare di mio marito, della nostra felicità coniugale... Credete interessi tutto ciò? Prima di tutto un marito interessa, pubblicitariamente, due volte sole: quando ci si sposa, quando ci si divorzia. Voi mi costringerete, se non trovate argomento più piccante, a divorziare prima del periodo pre-fisomil ».

Sempre franca la nostra Gloria.

Ma i suoi guai sono ben inferiori a quelli che recentemente hanno sconvolto la esistenza, sino allora felice, di Myrna Loy. Le si era presentato un sedicente professore di medicina il quale sosteneva di poter dare ai capelli, mediante una sua cura, il colore platinum blonde, oggi così di moda. Myrna era felice. Quale contrasto meraviglioso di colori: la sua carnagione calda, i suoi occhi verde smeraldo, i capelli dorati coi riflessi argentei. E si sottomise volentieri alle prescrizioni del nuovo Cagliostro, il quale aveva dovuto promettere alla diva che nessun'altra sua collega avrebbe usufruito della meravigliosa scoperta.

Però, il professore volle per l'esclusiva un piccolo cheque di ventimila dollari.

Ma durante la cura, il professore sparì e Myrna ri-

Mary Pickford ha passato le sue vacanze a New York dove la signora Natalia Johnson Van Vleck, una signora dell'alta società americana che sta diventando famosa come pittrice, le ha fatto il ritratto.

HOLLYWOOD

mase con i capelli colore ruggine: una disperazione. Myrna restò chiusa in casa per venti giorni, mandò a chiamare uno specialista di New York il quale sta ridonando ai suoi capelli il loro primitivo colore. Povera Myrna, ha pianto tanto non come una diva, ma come una sartina abbandonata dall'amante.

Karen Morley si divertiva a modo suo: è proprio una testolina bizzarra. Fece mettere negli uffici pubblicitari di un grande giornale: « Giovane bella, ricca, buona, cerca marito. Pretendente si trovi al caffè Wagram, Hollywood 63, Sunset Boulevard ».

Ella si reca al caffè Wagram dove sono convenute alcune decine di ammiratori; velata come una dama in lutto. E osserva coloro che vorrebbero essere i suoi futuri mariti. Una sera, però, avvenne un tram-busto che fece passare a Karen la voglia di questi scherzi: i pretendenti vennero



Guglielmo Sörensen, figlio di un banchiere svedese e regista cinematografico, sarebbe il fidanzato di Greta Garbo: il matrimonio si celebrerebbe a Berlino alla fine di maggio.

alle mani fra di loro, volarono stoviglie, ci fu anche un colpo di rivoltella. E Karen uscì dal caffè con un occhio contuso per un bicchiere che aveva sbagliato direzione. Non solo, ma uscì accompagnata da due policemans per recarsi in questura dove furono portati tutti i presenti al caffè Wagram. Dopo l'inchiesta, fu lasciata libera, ma l'inchiesta durò... sei ore.

« Io sono un'attrice — ha scritto — ma sono anche una sposa e soprattutto una madre. Non credo necessario mi si debba intaccare nel mio onore per dire che sono una grande artista. Se gli americani vogliono ad ogni costo notizie scandalose, rinunciano a essere celebri. E d'altra parte, spero che siano state le mie interpretazioni a farmi un nome, non le malignità sui rapporti tra me e il mio direttore ».

Ebbene, lo credereste? Il giorno dopo che i giornali avevano ricevuta questa lettera, alcuni di essi uscivano con un titolo di questa specie: « Marlene Dietrich si lamenta della scarsa pubblicità che le fanno i giornali! ».

Povera Marlene, ogni rosa ha le sue spine. Lei e il suo direttore, Sternberg, sono in lite con i dirigenti la Paramount. Credo che il conflitto si risolverà quanto prima poiché entrambi le parti hanno interesse a ultimare il film in corso che ha un titolo tanto suggestivo: Venere moderna. La Paramount vorrebbe provare Marlene con un altro direttore, ma l'attrice ha dichiarato che non si staccherà dallo Sternberg. Lubitsch avrebbe detto che un film Dietrich-Chevalier otterrebbe sotto la sua direzione uno strepitoso successo. Ma Marlene è fedele a colui che l'ha scoperta.

Jules Parme





Il 21 agosto una notizia sensazionale per il mondo. Il fu «Gioconda» di Leonardo «Monna Lisa» capolavoro Rinascimento, era sparito) nel Louvre. In pieno giorno, s'rosi visitatori se ne accorgeva, bato; il ladro riuscì ad chiudere il del museo, a passare inosservato ad dileguarsi senza lasciare dietro di s'rate supposizioni furono fatte in tu trascorsero infruttuosi quando il 12 di il grido sensazionale «Monna Lisa ritro un certo Vincenzo Peruggia che aveva d'arte. Questo che è stato certo uno di il soggetto del film sonoro «Il ratto Trude von Molo e Willy Forst per la S von Bolvary. Come centro dell'azione fatto che, nonostante i ripetuti dinie cesso, fu l'amore di una donna la vera a compiere il furto. La presenza di M varietà e passionalità al film che è

IL RATTO DI



Il 27 agosto 1911
 notizia sensazionale si spar-
 ando. Il famoso ritratto della
 di Leonardo altrimenti chiamato
 capolavoro dell'arte italiana del
 sparito misteriosamente dal museo
 o giorno, senza che alcuno dei nume-
 accorgesse, il dipinto prezioso venne ru-
 el eludere tutte le misure di sorveglianza
 osservato attraverso a tutti i controlli e a
 dietro di sé traccia alcuna. Le più dispa-
 fatte in tutto il mondo. Due lunghi anni
 do il 12 dicembre la stampa lanciò al mondo
 Lisa ritrovata ». A Firenze venne arrestato
 a che aveva offerto il dipinto a un mercante
 certo uno dei furti più sensazionali, forma ora
 « Il furto di Monna Lisa » interpretato da
 est per la Superfilm di Berlino. Direttore Seza
 dell'azione drammatica viene posto questo
 metuti d'integri dell'imputato durante il pro-
 una lavoro forza che animò le mani del ladro
 senza di Matilde (Trude von Molo) aggiunge
 film che è stato girato in parte a Firenze.



MONNA LISA

Presentiamo le vincitrici del Concorso dei fotogenici

(bandito dalla Federazione dell'Artigianato)



LUIA MALAGOLI

Luisa Malagoli è nata a Parma diciannove anni or sono e risiede a Modena, almeno abitualmente.

Bionda, esile, vivace, occhi immensi, assorti, dolcissimi, ha l'aria dell'adolescente trasognata e pensosa. È entusiasta del cinematografo e non vede l'ora di offrirsi alla macchina da presa ed al microfono. Ha molta fiducia e gran forza di volontà. La ripresa del provino avvenuta in questi giorni ha dato ottimi risultati.

Lo abbiamo chiesto che cosa spera di poter interpretare per il cinematografo e ci



GIOVANNA SPESST

ha risposto che il suo sogno è di poter dare tutta la sua sensibilità artistica ad una appassionata storia d'amore. Le piacerebbe interpretare per lo schermo la figura di Manon Lescaut. Ma una Manon moderna che non avesse altro che l'anima di quella classica.

L'idea non è malvagia. Proponiamo che sia presa in considerazione.

GIOVANI - SPOSI - VECCHI

Si ottiene la guarigione della DEBOLEZZA NERVOSA ed anche VIRILE colle rinomate **PILLOLE MELAI**, le quali ridonano forza ed energia in poco tempo anche alle persone più indebolite.

Chiedere l'opuscolo gratis

Due scatole per posta L. 21 anticipare alla Ditta **E. MELAI** - Via Lama, 48 - BOLOGNA

Deposito a Milano - Farmacia - Via Farini, 86

Giovanna Spessot è friulana, ed è nata nell'agosto del 1913. Vive a Fiume.

Bruna, slanciata, graziosa, elegante, occhi ladri, Giovanna Spessot è un'incantevole « mula ». Fu, negli anni della passione fiumana, una indemoniata seguace di D'Annunzio, nonostante la tenera età. Ed ebbe il suo quarto d'ora di celebrità allorché i legionari l'elessero a loro mascotte.

Abbiamo interrogata la signorina Spessot ed essa ci ha risposto, con molti sorrisi e con infinite moine, che non vede l'ora di essere chiamata all'Hollywood italiana per cominciare a lavorare. Si sente portata a grandi cose e non chiede di meglio che di essere messa alla prova.

Le abbiamo chiesto che film vorrebbe interpretare e ci ha risposto:

— Credo di poter fare qualunque film. Ad ogni modo mi piacerebbe una commedia allegra e sentimentale, ardita e fiera. Una commedia... fiumana.

Giriamo a Emilio Lecchi il desiderio di Giovanna Spessot.

Dina Roscio ha una storia. Torinese puro sangue questa piccina — ha dieci anni e mezzo — è un *enfant prodige* della bel-

lezza. La meravigliosa bambina è intelligentissima. Bruna, occhi scintillanti, alta, dotata di una voce dolcissima, essa ha fatto la gioia di Ubaldo Arata, il principe degli operatori italiani, il giorno in cui ha posato per il provino di premio.

La piccola è vincitrice di ben tre concorsi di bellezza infantile. Nel 1925 vinse il primo premio fra tremila concorrenti alla gara dell'Associazione torinese dei mutilati. Lo scultore Borelli ne plasmò, in quella occasione, le fattezze in una bella testa d'angelo. Aveva allora tre anni appena.

Nel 1927 altro premio in un concorso milanese e nel 1928 ancora un primo premio al concorso di prestanza al parco Michelotti di Torino.

Il 12 gennaio la bella Dina ha fatto il suo provino. Sotto la luce di ventiquattromila candele la bimba ha posato ed ha parlato, recitando una scena semplice e gustosa, con la sua bambola. Ora attende la sua parte di gloria.

Prima fra tutte le vincitrici del concorso dei fotogenici bandito dalla Federazione dell'Artigianato è Elsa Giorgi Alberti di Firenze.



DINA ROSCIO

La bella Elsa ha diciotto anni. È bionda, è arguta, è colta, elegantissima, attrice di un fascino e di una signorilità rare.

Intelligentissima, essa fa persino del giornalismo. Collabora all'«Impero», il dinamico quotidiano romano e compone versi armoniosissimi.

Sportiva nell'anima, guida follemente, ma sicuramente, l'automobile. Né si arresta nel pericolo, ma risolve le difficoltà con preziosa presenza di spirito.

Aspira al cinematografo perché è nel suo



ELSA GIORGI

temperamento e perché si sente perfettamente intonata al ritmo del sonoro. È decisa a tutto, anche a studiare, pur di riuscire. Non c'è difficoltà che la spaventi o la allarmi.

Quale film vuole interpretare? Una bella fiaba trecentesca fiorentina oppure una trama sportiva che potrebbe essere intitolata «Tempo di record sui colli di Firenze».

LA PICCOLA RADIO DI LUSO**Mod. R. 5**

Ha in sé tutti i pregi ed i perfezionamenti degli apparecchi di classe.

**Completo L. 1475**

Cataloghi gratis a richiesta.



S. A. NAZ. DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Gall. Vitt. Eman. N. 39-41

TORINO - Via Pietro Micca N. 1

ROMA - Via del Tritone N. 88-89

NAPOLI - Via Roma N. 266-269

Rivenditori autorizzati in tutta Italia.

La Voce del Padrone

Siamo ormai entrati nella stagione nella quale una donna elegante pensa alla scelta degli abiti estivi. Quali saranno i vestiti che meglio si intoneranno alle esigenze dell'ultima moda? Queste perplessità non esistono per il pubblico femminile italiano che segue la rivista mensile

LA DONNA

vera guida dell'eleganza che in ogni numero offre la primizia dei migliori modelli preparati dalle più celebri case parigine di moda.

Il numero di Maggio contiene 30 tavole fotografiche di abiti preparati a Parigi, oltre a 23 figurini che danno a qualsiasi gusto (e per qualsiasi momento della vita mondana in città, in campagna, al mare) la possibilità della scelta. Prima di decidere circa la foggia degli abiti che vorrete ordinare, chiedete dunque alla modista di farvi esaminare il numero di *Donna* di Maggio: vi renderete subito conto dell'opportunità di rivolgervi a questa rivista ogni qualvolta avrete in animo di farvi un vestito.

Denso di articoli, note, appunti, incisioni, insegnamenti sul codice della cortesia, sull'allestimento di una casa moderna secondo le regole dell'igiene e del buon gusto, di rubriche utili e varie, il numero di *Donna* di Maggio costa 8 lire in tutte le Librerie e le edicole d'Italia.

PRIMA DI ORDINARE UN VESTITO

I MIGLIORI SHAMPOO PER TUTTI rendono bella e vitale la capigliatura. Vendono ovunque e dal F.lli CADEI - V. Hugo, 3 C. - Milano

L'ORA DELLA SINCERITA' A HOLLYWOOD



I mestieri di Ramon

Certo, ci sono state molte sorprese e più di una sentimentale lettrice han versato qualche lagrime perché han visto infranto il proprio ideale; ma poi il personaggio non ha perduto il suo interesse anche se visto dal nuovo lato. Così molti cuori si sono commossi nel leggere i particolari dei tristi giorni lontani di Ramon Novarro quando

leganza. Invece, piccina, essa cercava di acquistare esperienza dalle commesse quando andava a comprare qualche nastro di poco prezzo nelle meschine botteghe; e questa esperienza le servì quando, più tardi, poté pronunciare cento volte al giorno il grido tradizionale « Cassa! » in un emporio di Kansas City. Così ha potuto conoscere bene quella vita e quelle abitudini di dattilografe e di commesse che le è tanto giovato nella sua carriera di artista e che ora sa rendere con tanta perfezione nella parte cinico-romantica di Fiammetta nel nuovo film « Grand Hôtel ».

Un bisogno di confessarsi e di dire la verità, abbiamo detto, anche se questo contraddice con precedenti affermazioni. Ecco infatti la « stellissima » Norma Shearer. Nel 1920 —

tasia. Fino a poco tempo fa, per esempio, nessuno osava mettere in dubbio quel che diceva Betty Compson: che essa, cioè, era figlia di Lady de Vere e di Lord Chesterfield. Con questi quarti sulle spalle ella si credeva in diritto di vedersi assegnate le parti in cui bisognasse figurar da gran dama. E per qualche tempo anche i direttori han creduto di profittare dell'insita nobiltà di modi e delle maniere impeccabili di colui che era costretta a far l'attrice per necessità. Ma ecco che improvvisamente i quarti spariscono: Betty Compson era semplicemente una « nurse » quando si presentò per i primi tentativi in un teatro di posa. Del resto, siccome non è necessario essere una lady Chesterfield per avere una buona educazione, i tentativi riuscirono e ora la Compson guadagna più dollari che non guadagni sterline una lady inglese.

Il nobile Montgomery

Certo, Robert Montgomery — che in questi mesi ha il vento in poppa — ha un nome sonante e questo forse contribuisce al suo successo. Anche sul conto suo, quando entrò nel cinema una dozzina di anni fa, corsero, ed egli fece correre, molte leggende. Non aveva potuto vivere in accordo con la sua nobile e milionaria famiglia perché amava troppo l'arte; e per questa aveva lasciato gli agi di una vita mondana. Giovava allora dire queste cose, quando il pubblico era impedito di romanticismo. Ora la vita di Montgomery appare più semplice, il nome è bello e la famiglia sua era di buon lignaggio; ma un disastro finanziario l'aveva colpita molto prima che Robert abbracciasse l'arte. E per vivere egli era stato costretto ad impiegarsi presso una ditta commerciale di petrolio in San Pedro di California a ottocento lire al mese. Dall'impiego commerciale passò poi agli studi di Hollywood dove fece quella carriera che ora lo ha portato ai primi posti.

E non parliamo delle dive che notoriamente han calcato il palcoscenico. A sentirle, fino a poco tempo fa, — a sentir la Mackaill, specialmente — esse erano tutte prime donne o fulgide stelle di « varietà »; oggi hanno una certo vezzo a raccontare i loro sforzi per ottenere una partecina.

Come vedete, molte frasche dell'illusione cadono; ma se cadono vuol dire che erano insicche. Lo erano, probabilmente, da quando Chaplin ebbe l'abilità di sfruttare a scopo pubblicitario le sue miserie giovanili nel ghetto di Londra. E allora sorge il dubbio se la sincerità attuale sulla vita degli astri del film non nasconda un altro scopo di réclame, non diverso da quello che prima creava tanti castelli immaginari. Perché, se è così, c'è pericolo di apprendere che tutti gli attuali milionari del cinema hanno raccontato, nella loro giovinezza, avanzi di tavola, per le vie della città. E in questo caso anche Pola Negri sarà capace di rinnegare le sue origini, ella che si ostina ancora a farle scendere dalle alte sfere. Ma sono così lontane nel tempo, queste origini, che pochi potranno controllarle.

E. Norris

Quando scrivevano "memorie"

Nel firmamento di Hollywood passa ora una grande ondata di sincerità. E dalle bocche rosee delle stelle si sentono massime di questo genere: « Verità e non più favole »; « I fatti al posto della finzione », e via discorrendo. Pare, insomma che tutti e tutte siano ora presi da un gran bisogno di confessione vera.

Si tratta di questo. Un giovane giornalista che conosce bene il suo mestiere si è dato la pena di indagare nella vita dei grandi artisti e di raccontarla così come essa effettivamente è. I lettori giustamente osserveranno che non si tratta di una novità perché quasi tutte le dive e i divi hanno avuto cura di scrivere, o farsi scrivere, le loro memorie, e che già il mondo conosce i minimi particolari della loro vita.

Ma l'osservazione cadrà quando i lettori sapranno — e del resto l'avranno immaginato — che il contenuto della maggior parte di quelle memorie è frutto della fantasia degli autobiografi. Non diremo che tutto sia inventato, ma certo la verità in esse non è al primo piano. Una vita, specialmente di una bella donna, non è sempre tutta liscia e piacevole; e certe cose non si dicono. In compenso si riempiono i vuoti con fatti e avvenimenti che l'immaginazione sa trovare. D'altra parte, la colpa di questa mancanza di sincerità non era da attribuirsi solo alle attrici. Molte di queste, Clara Bow per esempio, non avevano nessuna difficoltà a spifferare anche il non dicibile; ma c'erano gli occhi vigili e severi delle Case cinematografiche le quali non permettevano che una nube venisse ad oscurare il concetto piuttosto poetico che il pubblico si era formato della diva che in quel momento raccoglieva i suoi favori. E allora molte « vite » e « memorie » venivano ritoccate e saggiamente aggiustate, quando non venivano scritte da cima a fondo dall'ufficio stampa delle Case.

La vita più che il romanzo

Ora, invece, c'è aria nuova. Visto e considerato che il pubblico ha preso gusto alle verità dette dal giornalista, divi e dive non hanno esitato un momento a fare degli errata-corrige alle precedenti notizie sulla loro vita e ad esser sinceri. Tanto più che questo nuovo gusto del pubblico intorno alle vicende intime degli attori è in rapporto diretto col nuovo gusto intorno alle produzioni. Ora che trionfa sullo schermo la realtà della vita americana, coi suoi « gangsters » e le sue brutture, trionfa anche il desiderio di conoscere la realtà in altro campo, anche se non è bella. E' finito, pare, il tempo in cui si ammirava un ballerino solo perché si lasciava circolare la voce che era discendente di un grande di Spagna o si impazziva per una esotica attrice solo quando una biografia sapientemente preparata aveva fatto sapere che si trattava di una figlia del più grande banchiere d'Europa o l'illegittima prole di un re africano. È vero che qualche recente tentativo intorno alle origini imperiali di Elissa Landi ha ancora trovato un certo credito, ma questo non ha avuto alcuna influenza sul giudizio del pubblico circa le qualità artistiche dell'attrice.

È avvenuto anzi questo: che negli ultimi tempi, appunto perché dubitava della veridicità di quelle storie, il pubblico non le seguiva più; mentre ora, convinto della sincerità dei nuovi racconti, ci prende vivo interesse, portando nuovo contributo all'affermazione che nella vita c'è più fantasia che nei romanzi.

era cameriere in un caffè di Los Angeles, quando passeggiava per le vie della città in funzione di pubblicità automatica, quando lo impiegarono come guardiano delle cantine del Manhattan Hotel. Mestieri umili che ora quasi non riusciamo ad attribuire al divo tanto adorato dalle ragazze, ma che poi riescono a circondare di nuova poesia la sua vita. È per questo che Ramon Novarro racconta sorridendo i particolari di quei giorni, nella convinzione che essi costituiscono per lui veri titoli di nobiltà e contribuiscono anche ad accre-

Elogio dell'attore giovane ovvero: 1) Lew Ayres. 2) Robert Allan. 3) Joan Lebedeff. 4) Neil Hamilton.



scerghi l'affetto delle sue ammiratrici.

Né gli ammiratori della deliziosa Polly Moran storcono la bocca quando sentono l'attrice, che è fra le più eleganti e signorili di Hollywood, narrar con gusto i piccoli episodi del tempo in cui era cassiera in una bottega di Chicago. La bottega abbondava di viveri ma ciò non impediva che la giovane impiegata morisse quasi di fame data l'esiguità dello stipendio; ma in compenso ella aveva modo, da quel posto di osservazione, di studiare la vera vita nei tipi e negli atteggiamenti dei compratori e di divenire così automaticamente attrice; e le migliaia di dollari che incassa attualmente ogni settimana pagano più che a sufficienza la fame di quei giorni.

«Cassa!» gridava la Crawford

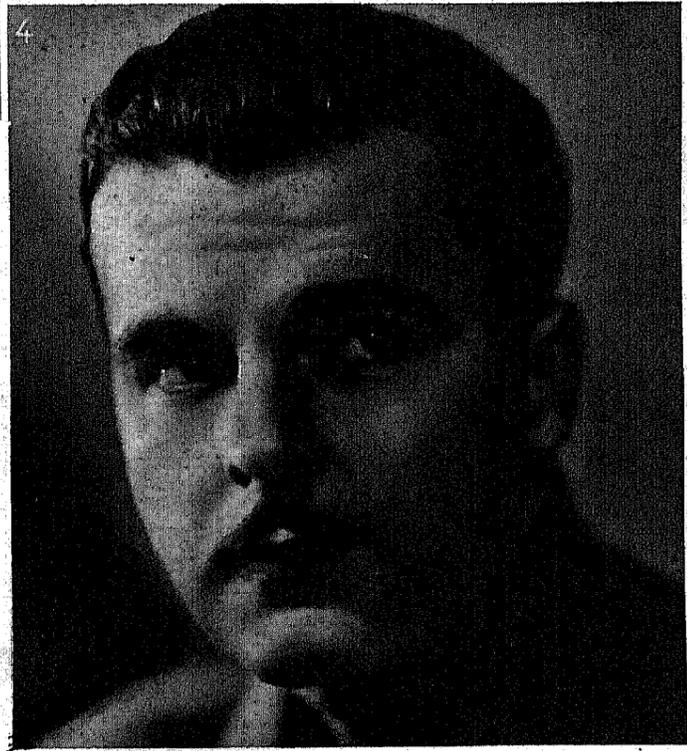
E quando si ha presente quella gran dama, ricca a milioni, che è Joan Crawford! Quando la si vede così altera e sicura di sé, si pensa che tutta la sua vita ella abbia proceduto su tappeti persiani e non abbia conosciuto che il lusso e l'e-

era tanto giovane allora! — ella diceva con aria di grandezza ai reporters che erano corsi a salutare il nuovo astro: « Sì, sono stata modella; ho posato per i pittori, ma solo per i più grandi artisti americani che insistevano per avermi alcune ore nel loro studio ». Oggi Norma Shearer, giunta all'apice della carriera, non ha alcun interesse a posare anche per il pubblico; sa che la sincerità non può nuocerle, che anzi piace di più; e sorridendo come sa sorridere lei, ha dichiarato che la sua carriera di modella è stata tanto brillante che ella guadagnava

la grande somma di mezzo dollaro per un'ora di posa. E sapete chi erano i più grandi pittori americani? Quelli che facevano etichette e cartoline-réclame per profumi, per buone o cattive qualità di caffè, per conserve alimentari, ecc.

Betty Compson, Lady Chesterfield

Crollano anche tanti titoli di nobiltà, ora, e ci si accorge che i magnanimi lombi non erano che frutto della fan-



LE PERSONE CHE HANNO CURA DELLA
PROPRIA IGIENE E BELLEZZA USANO
SOLO I PRODOTTI FINISSIMI DELLA CASA

SAUZE FRÈRES PARIS

UNIVERSALMENTE CONOSCIUTI PER
LA LORO STRAORDINARIA
BONTÀ E FINEZZA

Lozione Chypre
per brune



L'Acqua di Colonia
Florodor, la più fi-
ne, la più igienica,
la più profumata.



Lozione Florodor
per bionde



L'Acqua di Colonia
Chypre è di rara
distinzione per
l'uomo elegante.



La Cipria Florodor
è il talismano per
la vostra bellezza.

Le lozioni di Sauzé Frères posseggono
una straordinaria efficacia per mante-
nere bella e morbida la capigliatura e
arrestare la caduta dei capelli.

In vendita presso tutte le buone pro-
fumerie e presso gli Stabilimenti Ita-
liani Sauzé Frères di
JONASSON & C. - PISA

I NUOVI FILMS



« La cantante dell'opera ». - Realizzazione di Nunzio Malasomma, interpretazione di Gianfranco Giachetti e Germana Paolieri.

Questa volta siamo, in pieno, nel film dialettale che è una novità, se non si tenga conto della zavorra scaricata

in altri tempi sul mercato da talune... casupole napoletane, a base di scugnizzi, posteggiatori e canzoni. E l'esperimento è in gran parte riuscito. Meglio una recitazione francamente vernacola, che una cattiva dizione italiana, piena di echi provinciali. E noi ci troviamo appunto alle prese, o con gli attori di teatro, che parlano bello e rifanno il teatro e i pochi cinematografisti che, se anche se la cavano, come abilitati, non possono fare a meno di farci capire dove sono nati. I comici dialettali sono certo i più adatti al cinema, perché quasi sempre spontanei, umani, veri, più vicini alla vita e soprattutto alla nostra vita, e la preferenza che il pubblico teatrale ha per essi, nonostante la povertà dei repertori, dimostra che in genere si è stanchi anche a teatro di convenzionalismi e di artificiose bravure. I saggi cinegrafici di Petrolini (lo sbaglio fu nella scelta dei soggetti) e di Giachetti, ci rendono molto fiduciosi circa una produzione schiettamente vernacola. Tanto, i films, come « parlato » muoiono in Italia e nelle Colonie, e per le esportazioni, il problema del *doublage* è il medesimo.

Dicevamo dunque che Giachetti ha perfettamente compreso la differenza che passa tra cinema e teatro. La sua interpretazione della « Cantante dell'opera » è perfetta sotto ogni riguardo: truccatura, dizione, recitazione, sintetismo mimico, tempismo. Non si deve dimenticare, tra altro, che se in teatro l'attore deve regolare le intonazioni in modo da giungere con la voce ai più lontani spettatori senza rompere i timpani ai più vicini, conciliando tale necessità col compromesso della verosimiglianza, al cinema l'emissione della voce dev'essere (almeno per ora) uniforme come volume, perché alle graduazioni provvedono il tecnico della registrazione e della proiezione. Ciò sposta enormemente la tecnica del comico teatrale e chi sappia adattarsi, risolve un problema di capitale importanza. Tolto da una novella romantica di Gino Rocca, in cui era disegnata di scorcio la scena conclusiva del film, lo scenario del Malasomma ci narra le disavventure di un cameriere veneziano il quale, avendo una bella figliola che ha mandato a studiare cantò a Milano, è rinnegato da lei il giorno in cui, arridendole il successo, si trova suo malgrado inchiodata in una menzogna iniziale, che la fa passare, anche agli occhi di un ricco fidanzato americano, per discendente di un'antica famiglia dell'aristocrazia veneziana. Finché capita per caso in un caffè di cui il padre è proprietario e cameriere, in compagnia del fidanzato e degli amici, non si ricongiunge a lui che la perdona in uno slancio del cuore, uscendo dalla sua falsa situazione. Il regista ha dovuto logicamente trovare i precedenti logici della scena offerta dal novelliere, lavorando di fantasia sulle indicazioni precise dei caratteri; e se l'è cavata abbastanza bene. Sarebbe stato preferibile che avesse evitato certi luoghi comuni di questi films con cantanti come protagonisti (è recentissimo, tra i molti, *Jenny Lynd*), nei quali avvengono più o meno sempre le stesse cose, nei medesimi ambienti, e poiché la Paolieri non canta (si è dovuto doppiar la sua voce con quella di un'artista lirica di cartello) si poteva uscire addirittura dalla precisazione del novelliere, facendo di questa ragazza qualche altra cosa: una pittrice, una scrittrice, una musicista, una donna d'affari (tema poco sfruttato in cinema) o magari una star dello schermo, perché, del tema, quel che conta è il dislivello che l'educazione, la cultura, le circostanze, lo istinto, la bellezza, creano talvolta tra consanguinei. In questo caso bisognava sviluppare, con episodi significativi, il dramma spirituale di questa figlia, la quale non riesce a conciliare il proprio sentimento con le sue legittime ambizioni, con lo sforzo compiuto per innalzarsi. Il resto, non è che decorazione. Naturalmente il film avrebbe dovuto avere un tono meno patetico e dolcissimo, e l'eccessivo ottimismo dei personaggi, avrebbe dovuto concedere qualcosa alla verità, che non è, purtroppo, tanto rosea come il caro Giachetti e tutti i suoi bravi compagni, si sforzano di farci credere. Intendo dire che, senza pessimismi, si sarebbe potuto evitare il falso che dal concorso di si diffusa bontà e indulgenza, fatalmente deriva. Presa com'è, la riduzione è in ogni modo più che lodevole e diligente, accorta, quasi sempre logica. E i caratteri sono osservati con ingegno, salvo quello della cantante, che si contraddice troppo, e finisce col non esser convincente. Perché mai, fin dall'inizio della carriera, ella trascura la famiglia, se, come appare, è una buona ragazza, onesta,

virtuosa, affettuosa? Perfetta, come sempre, la tecnica della « Cines ». Il film ha elementi di grande successo per ogni categoria di spettatori. E questo miracolo non avviene tutti i giorni. Mi pare che il Malasomma, giovine ma più che maturo cineasta, meriti, dopo la cantante dell'opera, la piena fiducia degli industriali. *Régisseurs* di talento son mosche bianche da custodire con gelosia.



« Campo volante ». - Realizzazione di Max Reichmann, interpretazione di Ivan Kowal, Samborski, Meg Lemonnier.

Mi diceva recentemente un tecnico della produzione: « in un buon programma di lavoro, bisogna sempre includere un film basato sul circo equestre. È un genere che andrà sempre, purché ben fatto. E non occorre nemmeno rinnovarlo nelle forme e nello stile ». Sarà. Io non ci credo. Se ne son fatti troppi, sfruttando il tema in ogni senso. Mi pare che con « Salto mortale » si sia toccato il diapason e che ormai non si possa fare né di più né di meglio. « Campo volante », se fosse apparso prima di quello, avrebbe avuto un successo. Invece è passato come un film normale, di scarso richiamo.

L'argomento non si allontana dalla solita formula del « ridi pagliaccio », complicata di acrobazie sul trapezio. La messinscena è buona, ma v'è sproporzione tra dramma vero e proprio e riproduzione fotografica di « numeri » del circo, innestati a piene mani per far metraggio e per interrompere scene statiche e prive d'interesse.



« Passione cosacca ». - Realizzazione di J. Conway, interpretazione di Grace Moore, Lawrence Tibbet, Adolphe Menjou.

Ecco un altro saggio dell'ibrido compromesso tra scena lirica e cinematografo. Grace Moore (che già conoscemmo in « Jenny Lynd ») e Lawrence Tibbet sono certamente due cantanti di prim'ordine, ma preferiremmo sentirli a teatro. E passi per quest'ultimo che come attore si difende bene e ha una maschera tollerabile, data la parte, ma la Moore ha l'obiettiva nemico. Eppoi cantano troppo e troppo spesso. Belle romanze, belle voci, siamo d'accordo, ma nel film accade ben poco o per meglio dire le situazioni sono accennate e non sviluppate. Per forza: i due terzi del metraggio se ne vanno in duetti, canzoni e cori! Il povero Menjou, il solo cineasta là in mezzo, non sa nascondere il disagio cui lo condanna la sua cattiva stella. E fa meno di un generico. Gli amanti della musica (e io sono tra questi) potranno godersela un mondo con « Passione cosacca ». Ma non coloro che al cinema chiedono il cinema. Tanto più che, salvo qualche scena pittoresca (come il bivacco dei soldati nel forte) e la stupenda scena della battaglia tra essi e i briganti, l'argomento non interessa affatto ed è, nell'insieme, vecchio come il cuoco.

Enrico Roma

NOTIZIE

È morto Pierre Batcheff

Si è spento improvvisamente a Parigi, a soli 28 anni, Pierre Batcheff. Di origine russa, il Batcheff si era trapiantato in Francia da molti anni, e si era dato al teatro, nel quale aveva ottenuto lusinghieri successi, tanto da classificarsi tra i più quotati attori francesi.

Passò allo schermo; e noi lo ricordiamo in Giocatore di Scacchi, Fu Mattia Pascal, e Amori di mezzanotte. Aveva interpretato anche Claudine et le Poussin, Autour d'un Berceau, Double Amour, Destinée, e quell'« Ille d'Amour in cui ebbe a compagnia Caude France, spentasi anche essa tragicamente.

Aveva finito, pochi giorni prima, Baroud, la grande produzione di Rex Ingram.

Marcella Albani alla « Caesar »

Marcella Albani è stata scritturata a vantaggio delle condizioni dalla « Caesar » per il film Il Cavalier Petagna, sotto la direzione di Amleto Palmieri.

Attualmente Marcella Albani, con quasi tutti gli interpreti del nuovo lavoro, tra i quali figura Arturo Falconi, si trova a Napoli per gli esterni.

Questo film è molto aspettato.

Il più luminoso sorriso diventa una smorfia in una brutta bocca. PAOLO MANTEGAZZA

Denti di perla in bocca di corallo

ecco il miracolo che può compiere solo il famoso dentifricio della bellezza

GITANA EMAIL

rende i denti bianchissimi e sani senza alterare lo smalto ed alle gengive un vivo incarnato senza irritarle. Perciò

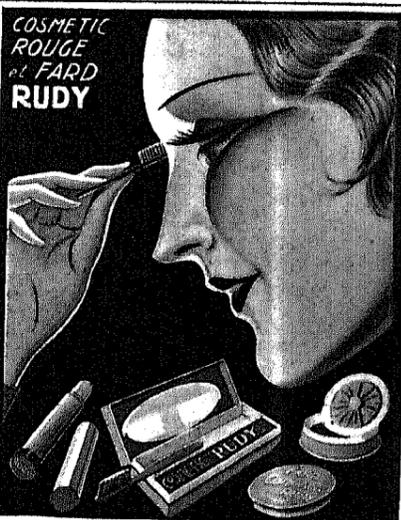
le più belle donne del mondo lo preferiscono e lo consigliano.

PREFERITO DAI DENTISTI!

Rifiutate le imitazioni spesso nocive.

Presso Farmacie e Profumerie

Concessionario: ANGELO VAJ - PIACENZA



A titolo di reclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimborsata di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonie: S. Calabrese, via C. Correnti 26, Milano.

UN PARRUCCHIERE GENTILE

Il Signor Gigi Romano di Como, parrucchiere e profumiere, ritiene suo dovere far conoscere alle persone che hanno i capelli grigi, la seguente ricetta che gli ha dato ottimi risultati, e che raccomanda ai suoi allievi in tutte le occasioni.

« In un flacone da 250 grammi versate 30 grammi di Acqua di Colonia (3 cucchiaini da tavola), 7 grammi di Glicerina (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto Loxol (nella quale troverete un BUONO per un utile REGALO) e tanta acqua comune fino a riempire il flacone. Le sostanze occorrenti possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parrucchieri o la Jesso-lanza è molto semplice. Fatene l'applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura e non colora il cuoio capelluto il più delicato; non è grassa e si conserva indefinitamente. Con questo mezzo tutte le persone coi capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni. Il Loxol fa sparire la forfora, rende i capelli morbidi e brillanti e favorisce la loro crescita.

IL MEDICO IN CASA

È appena uscito il 12° fascicolo di quest'opera preziosa per tutte le categorie di persone. Contiene 69 articoli, 73 illustrazioni, una tavola in fototipia; tratta dei capelli, delle decolorazioni e tinture, della carnagione, dei vizi cardiaci, della casa, ecc. ecc. Costa cinque lire in tutte le librerie ed edicole d'Italia.



GRATUITAMENTE!

Il Celebre FACHIRO AIN-DRAM, grazie ai suoi Studi Astrologici, vi guiderà nella vita. Di passaggio in Europa, vi potrà dare consigli relativi alla vostra SALUTE, ai vostri AFFARI, al vostro AMORE, il dono meraviglioso di leggere il PASSATO, e l'AVVENIRE, che possiede il MAESTRO dei potenti segreti della INDIE, potrà evitarvi le noie e le pene della vostra esistenza. Affrettatevi a scrivere oggi stesso, indicando se siete Signora, Signorina o Signore, la vostra data di nascita, ed il vostro indirizzo presente. Il Celebre FACHIRO vi spedisce il vostro oroscopo, e sarete convinti del potere meraviglioso che egli possiede. Basta aggiungere L. 2, in francobolli del vostro paese, per spese di corrispondenza e di porto, al FACHIRO AIN-DRAM, Servizio 25 bis P. R. Ufficio 111, rue Sainte-Anne, n° 4, PARIGI (10° Francia). (Non dimenticate la menzione: « Servizio 25 bis P. R. Ufficio 111 », sul recapito. Affrancature per la Francia: L. 1,25.

Giuseppe Garibaldi contro il tiranno De Rosas

Al servizio dell'Uruguay, che per difendere la sua indipendenza aveva preso le armi contro il dittatore del Brasile De Rosas, la minuscola flotta di Garibaldi riesce a forzare l'imbocco del Paranà ed a risalirlo secondo gli obiettivi prefissi. Durante la faticosa navigazione cattura delle imbarcazioni e compie arditi colpi di mano sotto il fuoco dei cannoni avversari. All'improvviso Garibaldi si trova però di fronte ad un ostacolo inatteso: le acque del fiume divengono tanto basse che la navigazione riesce impossibile. Così immobilizzato, egli può essere avvicinato dalla flotta nemica, di gran lunga superiore per armamento e per numero di navi. La lotta diviene subito accanita e si protrae per due giorni e due notti, mentre sul ponte dal quale Garibaldi incita i compagni giacciono a decine i morti e i feriti. Alla fine, esaurite le munizioni e decimati gli equipaggi, l'Eroe incendia le sue navi ormai rese inervabili dal fuoco avversario e si mette in marcia per raggiungere il grosso delle truppe uruguayane, minacciate da un decisivo attacco nemico. Garibaldi non ha ancora raggiunto la meta, che già le forze di De Rosas hanno assalito e distrutto l'esercito uruguayano e si dispongono ad investire la stessa capitale del piccolo stato. È in questa circostanza che viene formata la legione italiana di Montevideo e che appare, per la prima volta, la camicia rossa. La 16ª dispensa della Vita di Giuseppe Garibaldi (Collezione storica illustrata Rizzoli) risolve nel tempo questo epico intermezzo della sua turbolenta esistenza. L'intera opera si comporrà di 50 dispense, folte di 1000 pagine incisioni che daranno a chiunque la possibilità di ammirare la più vasta

MOSTRA GARIBALDINA

finora affidata alle pagine di un libro. Ogni dispensa costa in tutte le edicole cent. 70. L'abbonamento a tutte le dispense L. 25,--.

La soppressione della Compagnia di Gesù

Il primo movimento contro i Gesuiti si ebbe nel Portogallo nel 1759. Invano il Pontefice Clemente XIII insorse contro le misure adottate dalle autorità portoghesi: i gesuiti vennero espulsi d'autorità dal territorio dello stato ed i loro beni confiscati.

Nel 1762-63 la Compagnia di Gesù venne soppressa anche in Francia e le proprietà incamerate a favore dello stato; nel 1767 lo stesso esempio venne seguito dalla Spagna e quindi, per ragioni di solidarietà familiare e dinastica, dal regno di Napoli e dal ducato di Parma. Dovunque i membri della Compagnia erano costretti a lasciare i paesi nei quali l'Ordine era stato disciolto. Sembrò di essi fecero vela verso Civitavecchia, città dello Stato pontificio, dove credevano di poter trovare asilo e tutela. Ma con loro immensa sorpresa, si videro respinti e costretti a riprendere il mare. La 3ª dispensa della STORIA DEL RISORGIMENTO E DELL'UNITÀ D'ITALIA rievoca questa parentesi della vita della Chiesa ed esamina lucidamente le condizioni politiche e sociali in cui si trovavano i vari Stati d'Italia fino alla vigilia della Rivoluzione Francese: 21 incisioni in rotocalco accrescono il pregio del testo, al quale l'autore, Cesare Spellanzon, ha dedicato ogni cura. La dispensa costa in tutte le edicole cent. 70. Abbonamento alle 50 dispense dell'opera completa, L. 50. Vaglia e richieste gratuite del piano generale dell'opera a: Rizzoli e C., Piazza Carlo Erba 6, Milano.

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza,
larghezza una colonna L. 2.00



ALICE FIELD,
della Ufa, che ha rimpiazzato nel cuore dei berlinesi il posto prima occupato da Lil Dagover, emigrata a Hollywood.